

ALDO MESSINA

L'ospizio di Santa Croce nel Carso triestino

L'ospizio

L'altopiano carsico alle spalle di Trieste non conserva significative testimonianze edilizie medievali. Le forme più antiche dell'architettura locale sono infatti quelle del gotico attardato del XV e XVI secolo.

Un curioso edificio che fa bella mostra di sé nella piazza retrostante la chiesa parrocchiale dell'abitato carsico di Santa Croce (fig. 1), al numero civico 140, ha i requisiti di una abitazione tardomedievale, verosimilmente un ospizio per pellegrini lungo l'antica arteria stradale costiera altoadriatica¹.

L'edificio, noto alla storiografia triestina come "La vecchia Scuola", si distingue dalle architetture rurali del Carso per l'apparecchiatura muraria in blocchi squadri di pregiato calcare di Aurisina e manifesta la sua singolare destinazione mediante l'inserzione di bassorilievi con figure di animali o di oggetti, tra cui spiccano la conchiglia e il bordone, simboli del pellegrinaggio.

¹ Un primo serio interesse nei riguardi dell'edificio di Santa Croce si deve a A. Buffulini, *Santa Maria di Grignano e i templari*, in *Comunità Religiose di Trieste: contributi di conoscenza*, a cura dei Civici Musei di Storia e Arte di Trieste, Trieste, 1978-1979, pp. 45-58. Uno studio dettagliato dell'edificio è di A. Curci, *Un esempio di edilizia tardomedievale sul Carso triestino: l'enigmatico edificio di S. Croce*, Tesi di Laurea in Archeologia Medievale presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Trieste, a.a. 2000-2001. Per una analisi stratigrafica del paramento murario vedi A. Curci - C. Magrini - P. Riavez, *Un esempio di edilizia bassomedievale dal Carso triestino. Notizia preliminare*, in "Archeologia dell'Architettura", VI, 2001, pp. 129-132. Sull'abitato di Santa Croce vedi L. Semerani - D. De Rosa - L. Celli, *Il Carso triestino. Santa Croce. Indagine sui tipi edilizi ed urbanistici degli abitati rurali*, Trieste, 1970; *S. Croce nella lotta per la libertà*, a cura di M. Kosuta, Trieste, 1975 (rist. 2000).



Fig. 1 "La vecchia Scuola", edificio retrostante la chiesa di Santa Croce, in cui si può riconoscere un ospizio per pellegrini.

L'edificio ha pianta rettangolare di m 10,20 x 6,90, in rapporto di 3 a 2, e si articola oggi su tre piani (fig. 2). L'ingresso originario è posto a pianterreno, circa 50 cm sotto il livello stradale attuale, sul lato lungo sud, che funge da facciata, e consiste in un massiccio portale con architrave monolitica su mensole sagomate (figg. 3-4), che reca un documento epigrafico prezioso per la cronologia dell'edificio.

Il testo latino si svolge su tre linee con lettere di modulo irregolare² (fig. 5):

1 [-]O[- -]ATAR(- - -) •

2 • HOC • OPUS • FECIT • MAGISTER GEORGIUS •

3 MCCCC89

² Buone riproduzioni dell'epigrafe sono in A. Mottola - L. Ruzzier, *Umile Carso*, Trieste, 1967, p. 282 e Buffulini cit., p. 57.

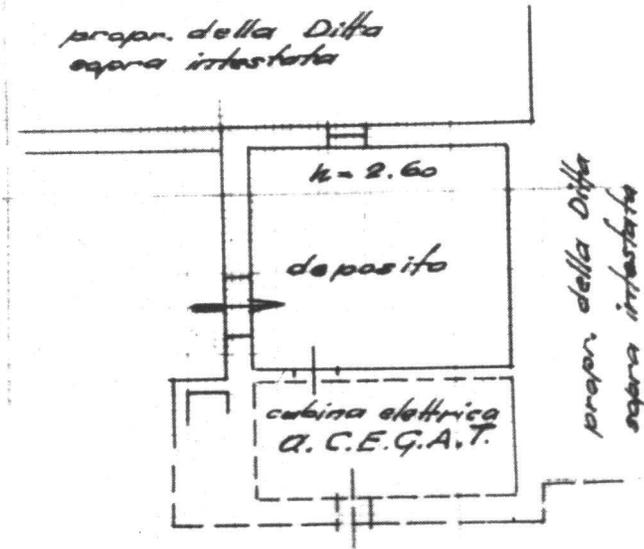


Fig. 2 Planimetria catastale dell'edificio a pianterreno, che registra l'utilizzo improprio di una larga porzione come cabina elettrica. La freccia indica il primitivo ingresso all'edificio.

Le prime due linee si svolgono dentro corsie a mo' di cartigli desinenti con puntali e legacci. La prima linea, di difficile comprensione, occupa solo la parte iniziale della propria corsia.

La seconda linea, di agevole lettura, riporta il nome del *magister* che ha eseguito l'opera ed occupa tutto lo spazio predisposto alla scrittura. La terza linea, che reca la data 1489 graffita direttamente sulla pietra con un *ductus* meno regolare, potrebbe far sospettare un intervento posteriore rispetto alle altre due linee dell'iscrizione, in relazione ad un riutilizzo dell'architrave (fig. 6). In realtà il pesante monolite ha vistose tracce di manomissione lungo il margine superiore e risulta amputato dell'estremità sinistra, dove un piccolo rosone inciso a bassorilievo faceva *pendant* con quello che si conserva all'estremità destra (fig.7).

La data del 1489 e il nome del maestro lapicida convengono al "*maister Jorg Streit stainmet*", noto da una carta d'archivio come proprietario di una corte a Vipacco nel Carso goriziano e al quale si attribuisce la paternità delle chiese par-



Fig. 3 Mensola sinistra che regge l'architrave del portale originario.

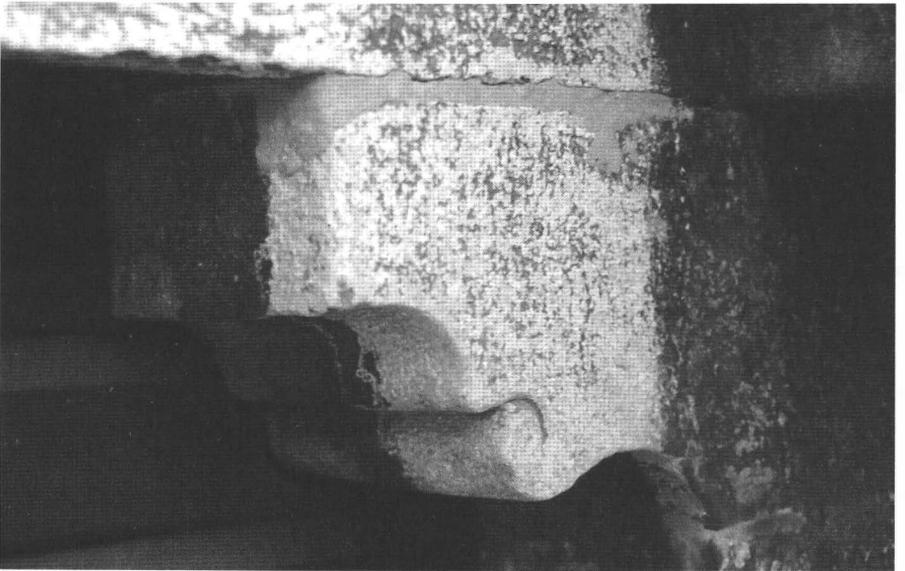


Fig. 4 Mensola destra che regge l'architrave del portale originario.



Fig. 5 Architrave del portale con epigrafe datata 1489 e l'indicazione del magister Georgius.

rocchiali di Vipacco (1460-1464) e di S. Giovanni al Timavo nel Carso di Duino (1472-1475)³. L'edificio di Santa Croce si colloca dunque nell'orizzonte dell'edilizia tardogotica in voga nell'altopiano carsico tra XV e XVI secolo e costituisce un raro esempio di edilizia "non ecclesiastica" ancora conservato.

Nonostante le ripetute ristrutturazioni l'edificio presenta ancora il paramento murario originario fino al primo piano, costituito da filari di altezza variabile, intercalati da due rifasci più alti, in cui sono inseriti senza ordine apparente i bassorilievi con figure d'animali. Sono più riconoscibili un uccello (fig. 8), un cervo, una scimmia e tra gli oggetti inanimati una brocca (fig. 9) e il soggetto rivelatore del bordone e della conchiglia di S. Giacomo affiancati (fig. 10), simbolo del pellegrinaggio.

³ R. Peskar, *Architettura gotica nel Goriziano. I "cantieri" (1460-1530)*, Nova Gorica, 1999, pp. 238-240.



Fig. 6 Particolare dell'epigrafe con la data 1489.

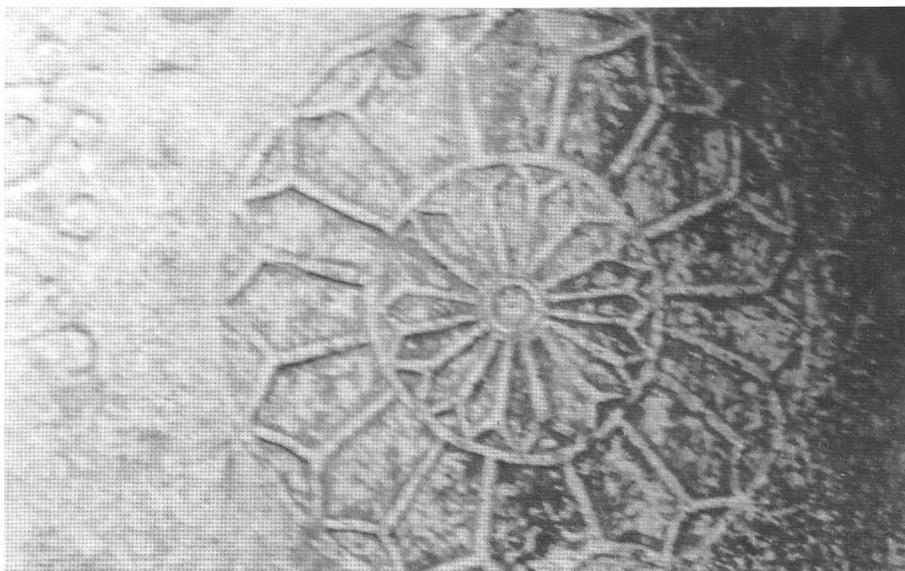


Fig. 7 Rosone decorativo graffito sull'estremità destra dell'architrave.



Fig. 8 Bassorilievo con figura di uccello.

Questa animazione delle superfici murarie⁴ è riservata solo alla facciata sud ed al fianco est dell'edificio, mentre la parete di fondo nord e quella ovest, adiacente all'abside della chiesa, sono prive di decorazione e costruite con una tecnica meno curata, evidentemente perché non erano in vista.

Il lato orientale, prospiciente alla strada che immette nella piazza, è inoltre arricchito da una edicola rettangolare con cornice cordonata e il motivo apotropaico della "testa tagliata" (figg. 11-12). Pare che l'edicola accogliesse un bassorilievo in calcare con soggetto mariano di m 0,58 x 0,175, di fattura rozza, che fu rinvenuto nel 1911 nella cantina dell'edificio di Santa Croce da Alberto Puschi, direttore dei Civici Musei di Trieste, e trasferito nel castello di S. Giusto all'ingresso della cappella castrale⁵.

⁴ L'animazione delle superfici murarie esterne ha un parallelo in una casa di Muggia datata 1429, su cui G. Borri, *Incisioni quattrocentesche su pietra a Muggia. Problemi e congetture*, "Atti e Memorie Società Istriana di Storia Patria", n. s., 19, 1971, pp. 177-182.

⁵ Buffulini, *Santa Maria* cit., pp. 53 e 57.

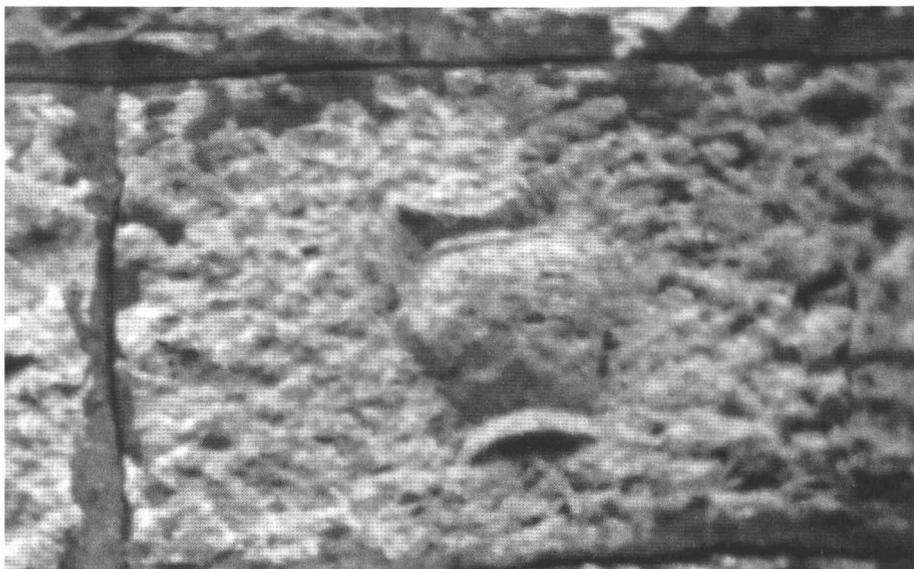


Fig. 9 Bassorilievo con brocca.

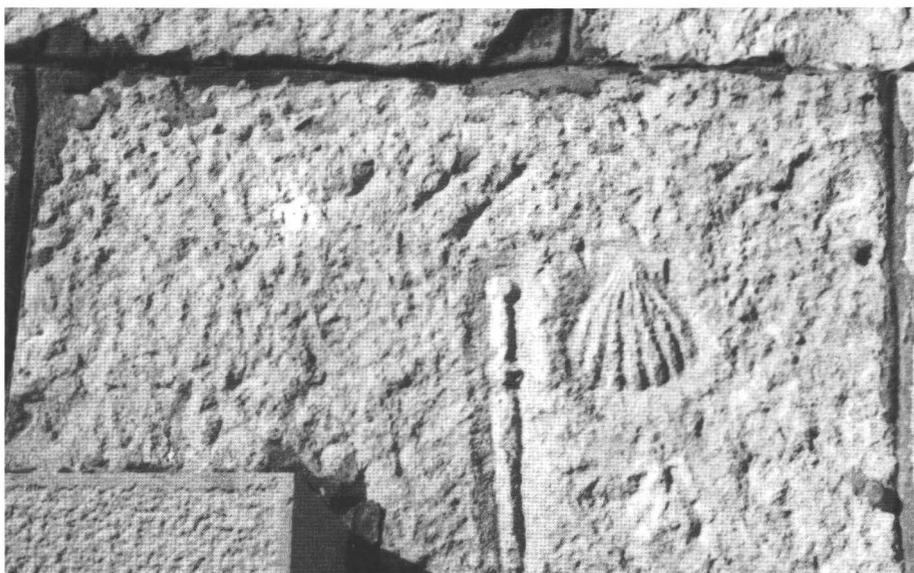


Fig. 10 Bassorilievo con bordone e conchiglia di S. Giacomo affiancati, simboli del pellegrinaggio.

Allo scorcio del XVI secolo una ristrutturazione sostanziale ha modificato l'accessibilità ai piani dell'edificio, prima realizzata con scale di legno interne a partire dal pianterreno, ora trasferita al primo piano con la costruzione di una scala e di un ballatoio (successivamente eliminato). Il pianterreno, declassato, funge ora da cantina e il suo portale subisce una vistosa amputazione per l'inserimen-



Fig. 11 Edicola con cornice cordonata e motivo apotropaico della "testa tagliata".

to di una mensola di sostegno del ballatoio. E' troncata l'estremità sinistra dell'architrave, che doveva recare un decoro, come ho già detto, "a rosone" gotico, speculare a quello che si conserva sulla estremità opposta, fornendo un aspetto più monumentale all'ingresso dell'edificio. La data di questa operazione è fornita dalla testata di un gradino della scala che reca graffito 1596.

L'analisi delle murature segnala un rifacimento del secondo piano e dunque della copertura. Sono utilizzati blocchetti più piccoli, meno rifiniti e allettati con maggiore quantità di malta. Lavori di restauro sono testimoniati, inoltre, da alcune carte dell'Archivio di Stato di Trieste del 1783-1785, concernenti l'acquisto di materiali per la messa in opera di porte e di finestre, caratterizzate da telai litici ben tagliati.



Fig. 12 Particolare del motivo apotropaico.

La chiesa di Santa Croce

L'ubicazione della "Vecchia Scuola" alle spalle della chiesa di Santa Croce e del contiguo cimitero suggerisce una comune storia edilizia. La chiesa oggi appare nelle vesti di un edificio del primo Ottocento con aspirazioni neoclassiche. È il risultato di una ristrutturazione con allungamento e innalzamento dell'invaso tra il 1766 e il 1770. Fu interamente rifatto il presbiterio, sostituendo un'abside semicircolare a quella poligonale tardogotica e rimpiazzando con moderne finestre a lunetta le primitive strette aperture ogivali⁶.

La facciata reca alcune iscrizioni che si riferiscono ad una fase cinquecentesca della chiesa: si leggono le date 1543 e 1584, data quest'ultima che ritorna sul portale del fianco destro, il cui profilo ogivale segnala uno dei pochi elementi originali della chiesa.

⁶ Per la chiesa di Santa Croce vedi G. Cuscito, *La parrocchiale di S. Croce*, "Vita Nuova", 8, del 22 ottobre 1982 [=, Idem, *Le chiese di Trieste*, Trieste, 1992, pp. 131-133] e R. Mongiat, *Note sull'architettura religiosa carsica*, "Studi Goriziani", 69, 1989, pp. 87-114.

L'analisi architettonica dell'edificio non permette di spingersi più indietro del secolo XVI e anche le pergamene medievali dell'Archivio Capitolare della Cattedrale di Trieste che si è ritenuto alludessero a questa chiesa, non sembrano essere pertinenti⁷.

Dell'abitato di Santa Croce si hanno notizie certe a partire dal XV secolo, quando appare proprietà della famiglia triestina de' Pellegrini⁸ e non della mensa capitolare di Trieste. Tra il 1466 e il 1471 a seguito di lasciti ed acquisizioni le benedettine del monastero di S. Cipriano sul colle di S. Giusto subentrano nel possesso della "villa" di Santa Croce⁹. Alla loro iniziativa si può attribuire il cantiere del *magister Georgius* con la costruzione dell'ospizio, completato nel 1489, ma è legittimo pensare che le benedettine abbiano progettato anche la costruzione dell'annesso edificio di culto, forse incaricando inizialmente lo stesso *magister* e poi completandolo, come suggeriscono le indicazioni epigrafiche, solo nel '500 avanzato.

La viabilità carsica

La vocazione viaria di questo abitato rurale è segnalata anche dalla croce in pietra, eretta all'ingresso del paese lungo la vecchia strada provinciale che fiancheggia il ciglione carsico.

⁷ A. Marsich, *Regesto delle pergamene conservate nell'Archivio del Reverendissimo Capitolo della cattedrale di Trieste*, "Archeografo Triestino", n. s., 5, 1877-78, p. 378 (a. 1260) [la casa della mensa capitolare "*apud ecclesiam sancte Crucis de contrata Ter(ge)sti*" non sembra appartenere all'abitato carsico (*villa*) di Santa Croce, ma ad un *quartiere* della città di Trieste. Una chiesa della Santa Croce, "detta volgarmente di sant' Elena" era "ai piedi dell'ascesa alla cattedrale, ma consacrata appena nel 1302", vedi V. Scussa, *Storia cronologica di Trieste dalle sue origini all'anno 1695*, ed. a cura di F. Cameroni, Trieste, 1863, rist. anast. 1975, pp. 64 e 89]; 6, 1879-1880, p. 171 (a. 1316) [la pergamena allude a Santa Croce di Tomadio (Tomaj), non a Santa Croce di Trieste]; pp. 253-254 (a. 1338) [la chiesa di Santa Croce non sembra menzionata nello statuto del Capitolo Cattedrale].

⁸ A. Hortis, *Di Santo dei Pellegrini e di Blengbio dei Grilli. Lettera a Carlo Combi*, "Archeografo Triestino", n. s. 8, 1881-1882, pp. 399-443; J. Cavalli, *Spigolature sui Pellegrini*, Miscellanea in onore di Attilio Hortis, Trieste, 1909, I, pp. 237- 249 [= *Id.*, *Commercio e vita privata di Trieste nel '400*, Trieste, 1910].

⁹ Cavalli cit., p. 241-242; B. M. Favetta, *Monastero di San Cipriano: vita, attività e vicende nel XVII secolo*, "Archeografo Triestino", s. IV, 39 (87), 1979, pp. 248-250.

Nella foggia delle croci viarie a bracci uguali svetta su una snella colonna, innalzata dalla "Comunitas S. Xcis" nel 1761¹⁰ forse in previsione della costruzione della stazione di posta con cambio dei cavalli, realizzata di lì a poco nel 1778.

Questa croce viaria venne a sostituire una colonna confinaria, che è menzionata nelle carte cinquecentesche relative alla disputa del confine tra il comune di Trieste e la signoria di Duino¹¹ ed era collocata lungo l'antica via carraia che attraversava longitudinalmente tutto l'altopiano carsico, da S. Giovanni al Timavo alla penisola istriana, e dava il nome al gradone costiero dell'altopiano carsico, i monti della "Vena", cioè dell' "arteria" stradale carrabile in direzione di Fiume.

Si tratta dell'antica via romana menzionata nell'*Itinerarium Antonini*, che collegava direttamente *Aquileia a Tharsatica* (Fiume) e alla penisola balcanica, tagliando fuori Trieste e l'Istria¹². Lungo questo asse costiero si è disposto sul Carso triestino l'insediamento medievale nella successione: S. Giovanni al Timavo – caposaldo di tutta la viabilità carsica, dove un monastero benedettino prese il posto della *mansio* romana di *Fonte Timavi* –, Santa Croce, Prosecco, Opicina, Basovizza. Su questa arteria principale era convogliata la viabilità verso le regioni dell'est europeo attraverso il nodo stradale di Aidussina e la valle del Vipacco, tradizionale collegamento tra le regioni dell'alto Adriatico con i paesi danubiani. Si trattava di piste e mulattiere che utilizzavano le selle del secondo gradone carsico, costituito dalla catena del monte Lanaro. In alternativa alla valle dell'Isonzo o al Vallone di Gorizia, un asse viario interno raccordava direttamente S. Giovanni al Timavo ad Aidussina attraverso il passo di Malchina, Goriano, Comeno e S. Daniele del Carso o con un percorso più lungo attraversava obliquamente l'altopiano carsico collegando gli abitati di Slivia, S. Pelagio, Sgonico, Monrupino, fino al passo di Zolla, e proseguiva verso Duttogliano e Tomadio e la valle del Vipacco. Un ulteriore percorso dalla sella di Opicina si collegava alla strada precedente all'altez-

¹⁰ È riprodotta da Mottola - Ruzzier cit., pp. 259 e 272.

¹¹ T. Ubaldini, *Il "Territorium Tergestinum" in cinque carte topografiche manoscritte del sedicesimo e diciassettesimo secolo*, "Archeografo Triestino", s. IV, 47 (95), 1987, pp. 5-85. Nella descrizione dei confini della villa di Santa Croce a favore delle benedettine di Trieste nel 1471 si nota "...*supra quam semitam est quidam lapis in quo est insculptum signum* †". Cfr. P. Kandler, *Codice Diplomatico Istriano*, Trieste 1847-1849, 17 febbraio 1471.

¹² V. Vedaldi Iasbez, *La Venezia Orientale e l'Istria*, Roma, 1994, pp. 435 e 442.

za di Tomadio o raggiungeva la valle del Vipacco attraverso quella della Piuca. Il varco di Basovizza e Corgnale dava accesso alla valle del Timavo Superiore e si raccordava con i tracciati precedenti. Infine una via istriana si collegava a questo tessuto viario attraverso S. Dorligo della Valle¹³.

Il pellegrinaggio

Su questa rete viaria si muoveva il pellegrinaggio tardo medievale proveniente dal bacino danubiano diretto a Roma, convogliato agli imbarchi veneziani e altoadriatici verso le Marche, il santuario mariano di Loreto e verso Roma. Anche armatori triestini fra XV e XVI secolo fornivano un servizio di traghetto per pellegrini, ai quali prima dell'imbarco erano assicurati il vitto e l'alloggio in ospizi fuori città per evitare il contagio della peste¹⁴. Uno di questi ospizi extraurbani era quello di Santa Croce, che disponeva di un suo piccolo attracco marittimo e controllava un importante raccordo viario di collegamento tra l'altoadriatico e il bacino danubiano.

Ma vi sono altri segni lungo questa antica arteria stradale, che testimoniano il suo utilizzo postmedievale per il pellegrinaggio dei paesi cattolici dell'est europeo. Innanzitutto la fitta rete di cappelle viarie intitolate alla Santa Croce, attive nel XVI e XVII secolo, dislocate lungo la viabilità ordinaria. Nell'antica diocesi goriziana: Iamiano, Castelgiovanni e Santa Croce di Aidussina; nell'antica diocesi triestina: Santa Croce di Trieste, Santa Croce di Tomadio; dalla sella di Opicina: Poverio e Strane; dal varco di Corgnale verso il Timavo superiore e la valle della Piuca: Scoffe, Clenico, Ternova; lungo l'arteria principale verso Fiume: Sloppe, Elsane¹⁵.

¹³ G. Borri, *La strada del Carso e il traffico fra la Carniola, Trieste e l'Istria Veneta*, "Pagine Istriane", XIX, 26, dicembre 1969, pp. 43-69.

¹⁴ H. Hortis, *I romieri a Trieste*, "Archeografo Triestino", n.s., 7, 1880-1881, pp. 203-216: "[a.1525] ...*de fatienda bona provisione circa sanitatem Civitatis, ex causa peregrinorum buc confluentium causa Romam se conferendi occasione Jubilei...ad partes Marchie conducendis. Item de providendo pro illis de hospitiiis extra Civitatem ad finem quod Civitas conservetur sana et peregrini buc venientes habeant victum et...morandi et habitandi!*".

¹⁵ Per il censimento delle cappelle viarie della diocesi triestina intitolate alla Santa Croce è utile la visita pastorale del vescovo Miller effettuata nel 1693, edita in D. Durissini, *Diario di un viaggiatore del 1600 in Istria e Carniola*, Monfalcone, 1998.

Tra queste cappelle viarie se ne distinguono tre – Santa Croce di Aidussina, Santa Croce di Tomadio e Santa Croce di Trieste – perché hanno dato il nome all'abitato che le accoglie e che evidentemente costituivano i caposaldi del pellegrinaggio proveniente dall'area balcanica.

Una testimonianza tangibile del passaggio dei pellegrini sono i graffiti devozionali lasciati sulle pareti delle cappelle viarie con il nome e la data. Non doveva essere un caso isolato la cappella della Madonna della Salvia presso Prosecco, posta al bivio che scende velocemente verso Trieste, nella quale numerosi graffiti latini e glagolitici del secolo XVI ci parlano di preti, provenienti dall'Istria e dalle isole del Quarnero, che hanno voluto lasciare un loro ricordo della sosta nella cappella viaria¹⁶.

¹⁶ B. Mader, *Nuovi graffiti glagolitici a Contovello e Muggia Vecchia presso Trieste*, "Atti e Memorie Società Istriana di Storia Patria", n. s. 41 (93), 1993, pp. 59-74. Sulla chiesetta v. Peskar, *Architettura gotica* cit., p. 320.